FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM -
Maggio 2012 Numero 4
Direttore Alessandro Beccastrini – **Redazione** Fabio Franchi – Giovanna Petrasso – Silvia Anselmo – Gianluca Montagnoni - Ciro Noviello – **Grafica** Sibilla Fanti - **sede operativa** via Carlo del Prete 135, Firenze 50127.

FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM - CISL - FIM -

Pietro Ichino
A cosa serve il sindacato?

"E' vero che ad Arese il prezzo di una soluzione virtuosa della crisi aziendale e dei benefici diffusi che ne sarebbero derivati sarebbe stato costituito da un sacrificio concentrato sui lavoratori dell'Alfa Romeo: quello della mobilità verso posti di lavoro diversi. Ma la strategia seguita dal sindacato per evitare questo sacrificio ha finito col far pagare alla maggior parte di questi lavoratori un costo ben più alto: cinque anni di cassa integrazione e la perdita, comunque, del vecchio posto senza alcuna prospettiva concreta di rioccupazione.

Si può capire che questa strategia miope, consistente nel difendere sempre e comunque il lavoro esistente così com'è, sia scelta da un comitato di base o da un sindacato aziendale; ma un sindacato confederale dovrebbe avere una visione generale dei problemi (…)

Continua in ultima pagina

INDUSTRIARSI per un futuro di lavoro

La crisi economico-produttiva ha colpito il sistema italiano mentre era impegnato in un faticoso e complesso processo di riposizionamento nei mercati Mondiali. All'inizio della crisi, avevano dimostrato di avere maggiore resistenza le imprese rivolte al mercato interno, ma dal secondo semestre 2011 la situazione è cambiata. Le aziende solidamente collegate all'export restano in piedi, segno evidente della recessione in cui è caduta l'Italia. In quarant'anni l'Italia ha perso una parte importante della propria capacità industriale. Se non invertirà la rotta, sarà presto collocata nel novero dei paesi semi-periferici del sistema mondo. Negli anni 2008 (inizio della crisi) alla fine del 2011 l'industria riduce progressivamente i livelli di occupazione. Rispetto al primo trimestre 2008 in cui gli occupati risultavano **5.035.251** nel quarto trimestre 2011 l'industria occupa **4.702.555** con una perdita del **6,6%** dei posti di lavoro, pari a **332.696** unità. La crisi rischia di polverizzare speranze, competenze e prospettive. Un'analisi infausta ma sincera, che deve necessariamente avere una soluzione positiva per i lavoratori e le aziende sane. Per questo motivo la priorità per la Fim Cisl è la tutela di ogni singolo posto di lavoro attraverso il confronto costante con le imprese e il Governo. In questo solco i metalmeccanici si sono riuniti a Firenze più volte per parlare di riforma del mercato del lavoro con il Segr. Raffaele Bonanni, con il Senatore Pietro Ichino e da ultimo venerdì 25 maggio a Terra Futura con il Segr. Giuseppe Farina.

Dopo tre anni di crisi e con un 2012 in recessione economica, è necessario un piano organico per dare sostegno all'occupazione, in particolare con strumenti rivolti ai giovani, alle donne, agli over 50 e al reimpiego dei lavoratori in cassa integrazione e ai disoccupati, valorizzando gli istituti esistenti che promuovono ed incentivano il lavoro stabile. Questa è la ricetta che hanno proposto unitariamente CGIL CISL e UIL al Governo per rilanciare e valorizzare il lavoro. Nonostante il tavolo sindacale per la riforma del mercato del lavoro sia naufragato, è ancora possibile ritrovare un percorso condiviso.

Come sostenne il sen. Pietro Ichino alla riunione dei rappresentanti sindacali dei metalmeccanici fiorentini "*la concertazione ha un senso quando tra il Governo e le parti sociali c'è almeno la condivisione dell'obiettivo strategico da raggiungere e dei vincoli da rispettare, come è stato negli anni '90 per entrare nella UE; in quel momento questa condivisione ci fu e la concertazione diede al Paese una marcia in più*". Si è ancora in tempo per cambiar passo. Il segr. Generale Giuseppe Farina, da Terra Futura, ha invitato il Governo a riscoprire una nuova idea di Politica Industriale, che sia capace di mettere a fattor comune le grandi e piccole energie positive di tutte le forze del mondo del lavoro; di non lasciare solo il nocciolo d'aziende forti che ha continuato ad investire; di costruire una politica sui grandi gruppi (Fiat, Finmeccanica, etc.); di spostare l'attenzione dalle misure di emergenza e puntare fin d'ora sugli investimenti in innovazione, fatti dalle imprese, dalle persone e dai territori, oltre che nei limiti del possibile – dallo Stato; di rilanciare la democrazia industriale, di rinnovare e rafforzare le relazioni industriali. Preso atto che il futuro non sarà più quello di una volta, la Fim Cisl intende svolgere fino in fondo il proprio ruolo sindacale per salvaguardare il settore industriale, fondamentale per pensare ad un futuro di benessere sostenibile.

SPECIALE PENSIONI

LA CRISI HA TRAVOLTO LE PENSIONI

In nome del decreto "Salva Italia" le pensioni sono state l'agnello sacrificale sull'altare della ripresa del paese. Per molti aspetti si tratta di cambiamenti peggiorativi: a) innalzamento dei requisiti anagrafici richiesti per la pensione di vecchiaia; b) novità al meccanismo di calcolo delle pensioni; c) cancellazione delle pensioni d'anzianità sostituite dalla "pensione anticipata", alla quale sono collegati meccanismi di penalizzazione o incentivi in relazione all'età in cui si decide di andare in pensione.

L'ETA' PER ANDARE IN PENSIONE.

L'età richiesta per la pensione di vecchiaia (era fissata in 65 e 60 anni, rispettivamente per maschi e femmine) si innalza a 66 anni per gli uomini, senza distinzione tra dipendenti e autonomi, a 62 anni per le donne lavoratrici dipendenti e a 63 anni e mezzo per le lavoratrici autonome. Ma c'è di più: a partire dal 2013 l'età pensionabile crescerà, periodicamente, in relazione all'aspettativa di vita degli italiani. L'incremento sarà di tre mesi, per il triennio 2013/2015, mentre per i periodi successivi si stima che l'innalzamento – che sarà accertato dall'ISTAT – viaggerà al ritmo di tre o quattro mesi ogni tre anni. Scompare il meccanismo delle cosiddette " finestre", ossia quel sistema che costringeva, raggiunti i requisiti per la pensione, ad attendere 12 mesi per ottenere la prestazione economica. Per andare in pensione di vecchiaia è richiesta un'anzianità contributiva minima di 20 anni.

LA DOPPIA STANGATA PER LE DONNE.

All'innalzamento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni si procederà con un percorso a tappe, dal 2012 a 62 anni, dal 2014 63 anni e mezzo, dal 2016 a 65 anni e, infine, dal 2018 a 66 anni.

ARRIVA LA PENSIONE ANTICIPATA!

Vanno in soffitta sia la possibilità di andare in pensione con il sistema delle quote, ottenuta con la somma di età anagrafica ed anni di contributi, sia quella di ottenere la rendita, a prescindere dall'età anagrafica, con 40 anni di versamenti. Per ottenere la nuova prestazione, che si chiama anticipata proprio perché si consegue in anticipo rispetto al compimento dell'età pensionabile per vecchiaia, sarà necessario far valere 42 anni ed un mese per gli uomini e 41 anni ed un mese per le donne.

Il requisito si innalzerà nel 2013 di un mese e nel 2014 si attesterà, infine, a 42 anni e 3 mesi per gli uomini e 41 e tre mesi per le donne. Il requisito contributivo di cui abbiamo appena parlato dovrà, infatti, fare i conti dal 2013 con l'incremento della speranza di vita, che sarà identico a quello previsto per la pensione di vecchiaia

INCENTIVI E PENALIZZAZIONI

Per chi andrà in pensione anticipata prima di compiere i 62 anni d' età è prevista una penalizzazione di 1% per i primi due anni di anticipo e del 2% per gli eventuali anni in eccedenza. Esempio: prendiamo il caso di un lavoratore che ha iniziato a lavorare a 15 anni e che raggiunge il diritto alla "pensione anticipata", con 43 anni di contributi, a 58 anni. In questa ipotesi il lavoratore avrà una riduzione dell'importo della sua pensione di un complessivo 6%, determinato dall'1% per ciascuno dei primi due anni e del 2% per

gli altri due anni di anticipo. Ma per chi rimarrà al lavoro fino a 70 anni (dicasi 70 anni) è prevista una forma d' incentivazione. Ci sarà, infatti, una riparametrazione dei coefficienti di trasformazione (sono i coefficienti che determinano l'importo della pensione contributiva) che andranno calcolati fino all'età di 70 anni e non più a 65 come era prima.

CHI SFUGGE ALLA RIFORMA

Ad alcuni soggetti continueranno ad applicarsi le regole in vigore fino al 31 dicembre 2011.

Ma chi sono questi "fortunati"? Ecco, allora, in dettaglio chi può ancora avvalersi della precedente normativa. - Chi ha raggiunto i requisiti nel 2011. - Lavoratori in mobilità. Anche lavoratori che sono in mobilità possono sperare di andare in pensione con i vecchi requisiti.

Questa speranza è, però, condizionata dal fatto che gli accordi sindacali che hanno consentito la mobilità siano stati stipulati entro il 4 dicembre 2011 e che la maturazione dei requisiti anagrafici sia avvenuta durante il periodo in cui si beneficia dell'indennità di mobilità. - Lavoratori esodati. Si tratta dei lavoratori del credito e di alcuni altri settori che stanno beneficiando dell'assegno di accompagnamento alla pensione a carico dei fondi di solidarietà di questi settori. - Chi è stato autorizzato ai versamenti volontari, cioè chi ha smesso il lavoro e ha chiesto di versare volontariamente i contributi potrà invocare, per il diritto alla pensione, le vecchie regole se questa autorizzazione è stata chiesta (non importa se ci sia stato o meno alcun versamento) entro il 4 dicembre 2011. Il numero di coloro che potranno avvalersi delle norme precedenti non è, però, illimitato. Entro 3 mesi dall'entrata in vigore della nuova legge un apposito decreto del Ministro del lavoro, d'intesa con quello dell'Economia, indicherà, infatti, le modalità di individuazione ed il numero dei potenziali beneficiari della deroga.

1. PENSIONE DI VECCHIAIA DAL 1-1-2012

Uomini dipendenti settore privato e donne P.A.	Donne dipendenti settore privato	Uomini autonomi e Gestione separata	Donne autonome
CTB 20 anni ETA' 66 anni	CTB 20 anni ✓ 2012: 62 anni ✓2014: 63 anni 6 m. ✓2016: 65 anni ✓2018: 66 anni	CTB 20 anni ETA' 66	CTB 20 anni ✓2012: 63 anni 6 m. ✓2014: 64 anni 6 m. ✓2016: 65 anni 6 m. ✓2018: 66 anni

N.B. per chi ha contributi solo dal 1/1/1996 è necessaria una pensione di importo non inferiore all' importo soglia pari, nel 2012, a 1,5 volte A.S. (8.365,5 € annui e 643,5 € mese) che verrà annualmente rivalutato sulla base dell'andamento quinquennale del PIL in riferimento ai 5 anni precedenti.
In caso contrario la pensione di vecchiaia si ottiene a 70 anni di età e 5 anni di contribuzione effettiva.

LO "SCONTO" PER I NATI NEL '52

Una disciplina del tutto particolare è stata adottata per le lavoratrici dipendenti del settore privato nate nel 1952 e per i lavoratori dipendenti del settore privato che avrebbero maturato i requisiti per la pensione d' anzianità nel 2012 con quota 96. Le "vittime sacrificali" del nuovo sistema pensionistico. Ad un passo dal traguardo della pensione di anzianità o di vecchiaia avrebbero visto rinviare la data del pensionamento anche di sei anni. L'emendamento "correttivo" approvato consentirà a questi lavoratori di andare in pensione con un minimo di 64 anni di età, applicando così uno "sconto" di circa due anni rispetto alle nuove regole.

LA PENSIONE IN TOTALIZZAZIONE

La riforma porta una piccola ma significativa novità sulla strada dell'eliminazione d'ostacoli e barriere per chi ha versato, nel corso della sua vita lavorativa, i contributi in più fondi pensionistici. E' stato infatti eliminato il vincolo che impediva l'utilizzo di questi contributi per ottenere la pensione in regime di totalizzazione quando questi contributi erano inferiori ad un triennio.

Provvedimenti per coloro che sono già in pensione.

I CONTRIBUTI DI SOLIDARIETA'

Sono previsti due distinti contributi di solidarietà. Il primo riguarda sia gli iscritti che i pensionati del Fondo Volo, dell'ex Fondo trasporti, dell'ex Fondo Elettrici dell'ex Fondo Telefonici e, infine, dell'ex INP DAI , che era l'istituto di previdenza che provvedeva ad erogare le pensioni ai dirigenti delle aziende industriali. Questi fondi, a parità di aliquota contributiva a carico di aziende e lavoratori, garantivano e, in parte, garantiscono ancora, trattamenti pensionistici più favorevoli rispetto a quelli erogati alla generalità dei lavoratori dipendenti. Il secondo contributo di solidarietà riguarderà una fascia assai ristretta di pensionati perché toccherà coloro che incassano un importo di pensione annuo superiore ai 200 mila euro.

I TAGLI ALLA INDICIZZAZIONE

Si tratta del taglio al sistema di indicizzazione delle pensioni (la cosiddetta scala mobile) per l'anno 2012 e 2013. Per questi due anni potranno beneficiare della scala mobile, per intero, solo le pensioni di importo non superiore a tre volte il trattamento minimo, ovvero 1.402 euro lordi mensili. Il beneficio sarà di 29 euro mensili. Nessun aumento è, invece, previsto per questo biennio, per pensioni di importo superiore a 1.402 euro.

CAMBIA IL CALCOLO. CHI LO PAGA

Dal 1° gennaio del 2012 tutti i trattamenti pensionistici saranno calcolati con il metodo contributivo, ovvero quello che per determinare l'importo della pensione prende a base contributi versati nell'intera vita lavorativa e non gli stipendi degli ultimi anni di lavoro, come avviene, invece, nel sistema retributivo. Il sistema contributivo era stato introdotto già con la riforma Dini del 1995 che previde però un sistema duale con il mantenimento del sistema di calcolo c.d. retributivo per coloro che alla fine del 1995 avevano maturato almeno 18 anni di contributi. Alla modifica del calcolo (penalizzante per le nuove generazioni) doveva seguire la costituzione e costruzione del c.d. Secondo Pilastro attraverso la previdenza complementare. Cosa sia successo dopo e quanto sia oggi il livello di copertura e di garanzie garantite dai Fondi Pensioni è di fatto un problema che esploderà da qui a 10 anni.

Quando il problema non sarà solo raggiungere il diritto a pensione, ma rimanerci. Questo è un tema su cui servirà tornare con giusti livelli di discussione ed approfondimento.

La riforma Fornero stabilisce che anche nei confronti di coloro che avevano più di 18 anni di contributi alla fine del 1995, la pensione debba essere calcolata con il sistema contributivo. Attenzione, però, ad un'importantissima postilla: il sistema contributivo sarà applicato "pro quota" ovvero, in parole più semplici, riguarderà solo la quota di pensione che si maturerà dal 1° gennaio del 2012.

COME SI CALCOLA LA PENSIONE COL METODO CONTRIBUTIVO

Ogni lavoratore dipendente è titolare di un "conto" previdenziale sul quale ogni anno versa il 33 per cento della retribuzione lorda. Per mettere al riparo questi risparmi dall'inflazione, gli importi accantonati anno per anno sono rivalutati in base alla media della crescita della ricchezza nazionale(il cosiddetto PIL).

LE NOVITA' INTRODOTTE DAL DECRETO MILLEPROROGHE

Il 23 febbraio 2012 è stato definitivamente approvato dall'assemblea della Camera dei Deputati il disegno di legge n. 4865-B di conversione del decreto legge 20-12-2011 n. 216 (milleproroghe). Alcune disposizioni modificano parzialmente specifici aspetti delle nuove regole pensionistiche.

Nei limiti delle risorse stanziate e secondo le procedure previste dal comma 15 dell'art. 24 legge 214/2011 saranno derogati dalla applicazione dei nuovi requisiti pensionistici anche i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31-12-2011 per effetto di accordi individuali sottoscritti anche ai sensi degli artt. 410, 411, 412-ter del codice di procedura civile o per accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle OO.SS. comparativamente più rappresentative a livello nazionale a condizione che: la data risulti da elementi certi e oggettivi (es. Comunicazioni obbligatorie all'ispettorato del lavoro o altri soggetti equipollenti);

il lavoratore risulti in possesso di requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla previgente disciplina pensionistica, avrebbero determinato la decorrenza della pensione entro un periodo non superiore a ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore del decreto-legge 6-12-2011 n. 201 (comma 2 ter).

I lavoratori che alla data dal 4-12-2011 sono titolari di prestazione straordinaria a carico di fondi di solidarietà di settore oppure per i quali, per effetto di accordi stipulati entro la stessa data, sia stato previsto l'accesso a tali fondi e che rientrino nelle deroghe previste dal comma 14 art. 24 legge n. 214/2011, resteranno a carico dei detti fondi fino almeno all'età di 60 anni, e, quindi, non 59 come previsto in origine (comma 2 quater).

I lavoratori che alla data del 31/10/2011 risultino in congedo per assistere figli con disabilità grave ai sensi dell'art. 42 c. 5 TU 151/2001, i quali maturino entro 24 mesi dalla data di inizio del

1 - PENSIONE ANTICIPATA DAL 1-1-2012

UOMINI		DONNE	
Anno	Contributi	Anno	Contributi
2012	42 anni 1 mese	2012	41 anni 1 mese
2013	42 anni 2 mesi	2013	41 anni 2 mesi
2014	42 anni 3 mesi	2014	41 anni 3 mesi

Se l'Età è inferiore a 62 anni	
Penalizzazione SI'	Penalizzazione NO fino al 2017
—1% per anno per primi 2 anni —2% per anno per i successivi	Se requisito contributivo deriva da effettiva attività di lavoro compreso astensione obbligatoria per maternità, servizio militare, infortunio, malattia, CIGO (emendamento al Milleproroghe)

congedo il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica prevista dall'art. 1 c. 6 legge 243/2004 e successive modifiche, vale a dire non meno di 40 anni di contributi (comma 2-septies). Gli oneri di questa misura sono quantificati in 5 mln di €.

Il decreto ministeriale previsto dall'art. 24 comma 15 della legge 214/2011, il quale prevederà le modalità di applicazione delle deroghe dei primi due punti dovrà essere emanato entro il 30/6/2012 (comma 2 ter) e quindi non più entro la fine di marzo.

La riduzione percentuale dei trattamenti pensionistici prevista dall'art. 24 comma 14 lett. c) della legge 214/2011 rispetto all'età dei 62 anni per i lavoratori che abbiano oltre 42 anni di contributi e le lavoratrici che ne abbiano più di 41 non si applica quando detta anzianità contributiva – da maturarsi entro il 31/12/2017 - derivi esclusivamente da attività di lavoro compresi i periodi di astensione obbligatoria per maternità, il servizio militare, l'infortunio, la malattia e la cassa integrazione guadagni ordinaria (comma 2-quater).

Questa norma anche nella nuova formulazione rimane profondamente iniqua sia perché le ipotesi contemplate sono assolutamente insufficienti (mancano, solo per fare alcuni esempi, eventi tutelati come la cassa integrazione straordinaria e i periodi di congedo di paternità e parentale) sia perché la norma non prevede tetti massimi alla penalizzazione poiché la riduzione del trattamento pensionistico è pari all'1% per ogni anno se si accede al pensionamento all'età di 60 o 61 anni ma si eleva al 2% per ogni anno se si va in pensione con meno di 60.

- Dal 1 gennaio 2012 sono abolite le pensioni di anzianità.
- Dal 1 gennaio 2012 le finestre "mobili" sono inglobate nei nuovi requisiti
- È prevista una norma eccezionale per lavoratori e lavoratrici del settore privato
- Sono previste alcune deroghe alle nuove norme
- A coloro ai quali si applicano le deroghe si applicano anche le "finestre mobili"

Quindi, ad esempio, se si raggiungono i 42 anni di lavoro per effetto di 5 anni di maggiorazioni derivanti da esposizione all'amianto e, per ipotesi, si ha un'età pari a 55 anni, la penalizzazione sarà del 12%.

Le nuove misure saranno finanziate dall'aumento dell'accisa sui tabacchi lavorati che assicura maggiori entrate in misura non inferiore a 7,5 milioni di euro per il 2012, 15 milioni di euro per il 2013 e nel limite massimo di 140 milioni di euro annui dal 2014 (comma 2-quinquies). Le risorse previste dal comma 15 dell'art. 24 della legge 214/2011 vengono così rimodulate: 245 milioni di euro per il 2013 e 635 milioni di euro per il 2014 (comma 2-septies).

E' stata, inoltre, prevista una clausola di salvaguardia (art. 6-bis) per garantire il rispetto dei vincoli di bilancio per le deroghe previste a favore dei lavoratori con accordi individuali o in esodo per accordi collettivi. Pertanto, nel caso in cui per questi casi si raggiungesse il limite delle risorse previste, le ulteriori domande potranno essere prese in considerazione dagli enti previdenziali solo a condizione che, con decreto del Ministro del lavoro di concerto con quello dell'economia, sia stabilito un aumento delle aliquote contributive non pensionistiche dovute a favore della Gestione delle prestazioni temporanee da tutti i datori di lavoro del settore privato, considerati prioritariamente i contributi per disoccupazione ed escludendo il contributo al Fondo di garanzia per TFR e il contributo di cui all'art. 25 c. 4 legge 845/1978, in misura sufficiente alla copertura degli oneri.

PENSIONE DI VECCHIAIA DAL 2021

Dal 2021 l'età minima di accesso alla pensione di vecchiaia non potrà essere inferiore **a 67 anni**

ART. 18 cosa cambia con il progetto di legge del Governo

Cosa prevede oggi l'articolo 18 della legge 300/1970

Quando il giudice dichiara inefficace o annulla il licenziamento individuale senza giusta causa o giustificato motivo oggettivo l'art.18, per le aziende con più di 15 dipendenti, dispone la procedura di reintegrazione nel posto di lavoro e il risarcimento del danno subito dal lavoratore pari alle retribuzioni dal giorno del licenziamento sino a quella della reintegra, dedotte eventuali retribuzioni percepite nel periodo e in ogni caso non meno di 5 mensilità. Il lavoratore può chiedere di sostituire il reintegro con l'indennizzo di 15 mensilità. I licenziamenti individuali sono regolati dalla legge n. 604 del 15 luglio 1966 e sono cosa totalmente diversa dai licenziamenti collettivi, regolamentati dalla legge n. 223 del 23 luglio 1991 conosciuta come "mobilità", che in fase di apertura della procedura deve prevedere un numero minimo di 5 lavoratori.

La posizione del Governo di considerare, fin dall'inizio, l'articolo 18 come risolutore dei problemi occupazionali del nostro paese, non solo è stata sbagliata ma ha complicato il confronto con le organizzazioni sindacali sulla riforma del Mercato del Lavoro. **La Fim e la Cisl hanno sempre contrastato questa posizione e nello stesso tempo hanno sempre ritenuto indispensabile evitare che questo Governo procedesse da solo cancellando completamente l'art.18, eliminando ogni possibilità di reintegro.** Il progetto di legge governativo ha accolto numerose modifiche richieste dalle organizzazioni sindacali, ma la rigidità del Governo non ha permesso di raggiungere un accordo.

Il progetto di legge sulla disciplina dei licenziamenti individuali in particolare per motivi economici deve essere modificato e migliorato prevedendo la possibilità che il giudice possa intervenire anche con il reintegro, come previsto nella normativa "disciplinare". Questa modifica eliminerebbe qualsiasi rischio di abuso.

La procedura di conciliazione per i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo

La bozza del progetto di legge prevede poi una procedura volta a stimolare le conciliazioni tra datore di lavoro e lavoratore. In caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, infatti, il datore di lavoro deve notificare la propria intenzione alla Direzione Territoriale del Lavoro. Questa convoca le parti entro 7 giorni e propone una conciliazione preventiva, che se accettata offre al lavoratore un servizio speciale di outplacement (ricollocamento lavorativo). Diversamente il lavoratore intenta la causa contro l'azienda.

Rito processuale veloce

Viene introdotto un rito veloce, per ridurre i tempi delle controversie giudiziali in tema di licenziamento. Questo consentirà di ridurre drasticamente i tempi per aver giustizia dell'ingiusto licenziamento.

Cosa prevede e cosa cambia nel progetto di legge

Il progetto di legge del Governo, scompone in tre tipologie di licenziamento individuale e le corrispondenti sanzioni (reintegro e indennizzo) nei casi di illegittimità.
Il licenziamento discriminatorio riguarda tutte le aziende, mentre quello per motivi disciplinari e economici riguarda solo le aziende con più di 15 dipendenti.
Nelle aziende con meno di 15 dipendenti continua ad essere applicato quanto previsto la legge n.604/66 con un indennizzo economico tra le 2,5 e le 6 mensilità. Di seguito in sintesi raffrontiamo la normativa attuale, quella prevista dal governo e le posizioni della Fim e della Cisl.

LICENZIAMENTO INDIVIDUALE DISCRIMINATORIO

È discriminatorio e quindi nullo quando la motivazione è: politica, sindacale, razziale, di lingua, religiosa, di orientamento sessuale, eccetera. La giurisprudenza ha arricchito la nozione riconoscendo come motivo illecito, di ritorsione e rappresaglia quando l'imprenditore arbitrariamente reagisce ad un comportamento legittimo del lavoratore. Si applicherà il discriminatorio anche ai licenziamenti intimati causa matrimonio e nei confronti delle lavoratrici madri.

Normativa attuale	Il progetto di legge del Governo	Valutazione
Il giudice dispone il reintegro	Il giudice dispone il reintegro	La normativa è rimasta invariata

LICENZIAMENTO INDIVIDUALE SOGGETTIVO DISCIPLINARE

Il nostro Contratto Nazionale definisce con precisione art.10 quando le motivazioni disciplinari possono determinare il licenziamento individuale e sono: Rissa e furti in azienda; condanna a pena detentiva con sentenza in giudicato per reati; assenza ingiustificata per oltre 4 giorni; danneggiamento grave volontario e colposo di beni aziendali; trafugamento di schizzi e disegni e documenti; esecuzioni di lavori in azienda per conto proprio o terzi; abbandono posto di lavoro da cui possa creare pericolo alla sicurezza delle persone e impianti e l'abbandono per chi svolge mansioni di sorveglianza, custodia e controllo, ecc.

Normativa attuale	Il progetto di legge del Governo	Valutazione
Il giudice dispone il reintegro se non sussiste la motivazione	Il giudice **dispone il reintegro** quando: 1) Non sussiste la motivazione; 2) La motivazione disciplinare è riconducibile alle casistiche dei Contratti Nazionali per le quali non é prevista la sanzione del licenziamento. Il giudice **dispone indennizzo** da 15 a 27 mensilità quando: 1) le motivazioni disciplinari per il licenziamento sono quelle previste dal Contratto, ma il giudice non ravvede la gravità.	La soluzione individuata da garanzia al lavoratore che il giudice decida per il reintegro in base ai diritti previsti dal Contratto Nazionale, non in base alla sua discrezionalità.

LICENZIAMENTO INDIVIDUALE PER GIUSTIFICATO MOTIVO OGGETTIVO (ECONOMICO)

Il licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo, detto per motivi "economici", secondo la legge n. 604 che lo regola dal 1966 è previsto per ragioni che attengono all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa. La legge n. 604 del 1966 prevede che le aziende di qualsiasi dimensione possono procedere a licenziamenti individuali con giustificato motivo oggettivo nei casi di crisi dell'impresa, di cessazione di attività e di soppressione di una mansione se non è possibile il reimpiego in altre mansioni esistenti in azienda. In questi casi il giudice verifica l'effettiva sussistenza del motivo. Al datore di lavoro spetta l'onere della prova.

Normativa attuale	Il progetto di legge del Governo	La nostra proposta
Il giudice dispone il reintegro se non sussiste la motivazione	Il giudice **dispone indennizzo da 15 a 27 mensilità quando:** 1) ritiene che sussistano le motivazioni economiche, ma non ne ravvede la gravità. 2) viene dimostrata dal lavoratore che la vera ragione è disciplinare, le motivazioni sono quelle previste dal Contratto per il licenziamento, ma il giudice non ravvede la gravità. Il giudice **dispone il reintegro quando :** 1) viene dimostrato dal lavoratore che la vera ragione è discriminatoria; 2) viene dimostrato dal lavoratore che la vera ragione è disciplinare e questa non è riconducibili a quelle previste dal Contratto nazionale per i licenziamenti.	Al fine di ridurre al minimo il rischio di abusi, chiediamo che il giudice possa disporre anche il reintegro quando ravvede che non sussistano le motivazioni economiche.

PROGETTO SAN FRANCESCO
CENTRO STUDI SOCIALI CONTRO LE MAFIE CERMENATE

CONTRO LE MAFIE Intervista al Direttore De Lisi

Dall'iniziativa della Cisl di Como e di alcune categorie Filca, Fiba, Fim nazionale e Siulp è nato il Progetto San Francesco. Un programma di partecipazione sociale contro le mafie, uno strumento per l'opera di progresso sostenuta dal sindacato con il quale trasferire la lotta alle mafie dal capitolo culturale a quello economico e produttivo. In occasione del ventennale dalle stragi che hanno ucciso i giudici, Falcone, Borsellino e le loro rispettive scorte, la Fim Cisl ha deciso di ricordare il loro esempio attraverso l'intervista al Direttore del Progetto San Francesco: Alessandro De Lisi.

Cosa ha convinto la Cisl di Como ad assumere tra le priorità dell'azione sindacale la lotta alle mafie? Como sembra lontanissima dagli stereotipi dei luoghi di mafia.

La Cisl nazionale sostiene il Progetto San Francesco, certamente l'Unione di Como ne è l'incubatore perfetto, territorialmente, politicamente e culturalmente. Cermenate è in provincia di Como, a mezz'ora dalla Svizzera, e il Progetto ha sede in via Di Vittorio 10 in una villetta confiscata alla 'ndrangheta. A Como un'impresa su tre è a rischio usura, e da oltre trent'anni è un'importantissima piazza economica per le cosche calabresi dei Papalia, dei Coco Trovato, dei Sergi e dei Mammoliti, uomini feroci e raffinati mercanti di cocaina. Non esistono luoghi o terre di mafia, ma un lungo elenco di favoreggiatori, sostenitori e militanti di mafia e di 'ndrangheta. Essi sono commercialisti, politici, notai, operai e commercianti anche comaschi, milanesi o torinesi. Questo vale certamente anche per Firenze e la sua provincia, soprattutto oggi con la crisi. Basta un'occhiata al proliferare dei "compro oro" e di finanziarie senza storia.

A vent'anni dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio, cosa resta del sacrificio degli uomini e delle donne che hanno lottato per affermare la legalità?

Le forze sociali sono oggi chiamate ad un vero e proprio combattimento pacifico e risoluto per l'affermazione di un nuovo modello sociale. Sicuramente l'aspetto più difficile da realizzare, ancor prima dell'azione comune, riguarda la definizione delle priorità sulle quali investire per risolvere o innovare. Tale puntuale condizione è confusa dai pregiudizi, dalle ideologie, dalla comodità delle illusioni che ancora non fanno vedere, innanzi tutto, le mafie come "il" problema nazionale. Schiarita la scena saltano agli occhi immediatamente le anomalie italiane più gravi, e allo stesso tempo utili ai furbi e ai poveri di morale. La corruzione pubblica e tra privati, l'erosione fiscale data dall'evasione e appunto la criminalità organizzata sono le terribili sorelle dell'arretratezza italiana. Colpirne una alla volta non basta, quindi occorre un piano sinergico. A partire da una nuova coesione istituzionale e politica con la società civile. Un pool antimafia sociale che elabori proposte specifiche di contrasto a monte dell'aspetto squisitamente criminale e giudiziario. Occorre individuare i centri nervosi del consenso sociale della mafiosità e della corruzione, impedirne il radicamento, bloccarne gli effetti, in un'antimafia di nuova generazione. A partire dal coraggioso riciclo dei denari confiscati: il 35% dei soldi mafiosi confiscati vada a sostegno di un circuito nazionale di microcredito per le famiglie, i lavoratori e le piccole imprese, insieme al 21% del capitale recuperato dalla lotta all'evasione fiscale, questo sarebbe utile a far ripartire i "prestiti sociali" per il lavoro in ingresso e femminile. Azioni comuni, tensioni morali condivise per evidenziare che la legalità conviene sempre.

La crisi economica, produttiva, finanziaria possono rendere più fragile il presidio morale di ogni uomo rispetto alla convenienza offerta da qualche attività mafiosa?

Questa crisi rischia di essere il miglior ufficio di collocamento delle cosche, in tutta Italia e in special modo al nord. Qui rispetto che altrove non si è investito in una consapevolezza diffusa del ruolo politico ed economico delle mafie, anche perché non vi sono stati, fortunatamente, omicidi eccellenti. Oggi occorre con urgenza un pool sociale contro le mafie: sindacato, istituzioni, imprese e attori culturali del territorio uniti alla forze investigazioni e alla magistratura. Serve poi anche una nuova partecipazione alla politica territoriale, altrimenti i costi di gestione dei servizi sociali potranno impazzire a nostra insaputa. Insomma, possiamo dire che il pool sociale antimafia serve a progettare un nuovo welfare della legalità, in uno spirito europeo e federalista della responsabilità sociale.

Per finire, cosa spera di poter cambiare attraverso il Progetto San Francesco?

La percezione del rischio economico delle mafie nelle nostre comunità e incoraggiare a lavorare ancora di più tutti uniti.
Ogni giorno.

MèTA SALUTE

Il 21 Novembre 2011 è nato il nuovo strumento di welfare a disposizione dei Metalmeccanici: Mèta salute. Il fondo sanitario integrativo di tutti i lavoratori metalmeccanici dipendenti dalle aziende che applicano il contratto di Federmeccanica.

Una scelta fatta dalle parti che hanno stipulato il CCNL nell'ottobre 2009 per dare una risposta integrativa a ciò che è offerto dalla sanità pubblica e supportare i lavoratori nelle situazioni di maggior bisogno per la cura della loro salute.

L'adesione non è obbligatoria mentre è obbligatoria la prima contribuzione, quelle a carico delle imprese in relazione a tutti i dipendenti, anche qualora sussistono già forme di sanità integrativa istituita a livello aziendale attraverso fondi, polizze, derivanti dalla contrattazione di secondo livello.

Entro Gennaio 2012 le aziende hanno effettuato il primo versamento utile per lo start up del fondo, paria 24 euro per ogni lavoratore dipendente. Nei prossimi mesi sarà realizzata la campagna di adesione che porterà a rendere operative le prestazioni del fondo dal 2013, con l'avvio della contribuzione a carico dei lavoratori che vorranno aderire. Le parti hanno scelto di operare a livello di contratto nazionale per riuscire a raggiungere i lavoratori, che fin'ora non hanno avuto risposte di questa natura attraverso la contrattazione di secondo livello. Il fondo parte con una dotazione contributiva di 36 € l'anno, di cui 24€ a carico dell'impresa e 12€ l'anno a carico del lavoratore dipendente.

La possibilità di offrire prestazioni a contribuzione così limitata deriva dal fatto di istituire un fondo che è in grado di raggiungere un bacino di utenza molto ampio, quindi di realizzare una grande solidarietà tra le persone in relazione ai bisogni di alcuni ai quali contribuiscono i versamenti di una base molto più ampia.

LE NOSTRE SEDI

Continua da pag. I

(…) essere capace di progettare e gestire gli strumenti di protezione degli interessi dei lavoratori anche al di fuori del singolo rapporto di lavoro e dei cancelli della singola azienda; capace d'operare efficacemente nel mercato del lavoro e non soltanto dentro le aziende.
Solo questa è una visione strategica suscettibile di essere condivisa dal sindacato con la sua controparte".
……. Il sistema sindacale italiano, bloccato dai suoi paradossi, genera mostri. Il sindacato conflittuale e quello disponibile a scommettere sull'impresa devono potersi confrontare apertamente, senza paralizzarsi a vicenda.
E' un passo necessario per uscire dal declino."

Pietro Ichino
(tratto da "A cosa serve il sindacato?" ,2005)

SEDE PRINCIPALE		
Via Carlo Del Prete 137, FIRENZE TEL. 055 326901 (centralino) o 055 3269010-013 Per informazioni: info@cislservizifirenze.it		
FIRENZE	**FIRENZE**	**FIRENZE**
Via Palazzuolo 114/R tel. 055 214409 cislpalazzuolo@interfree.it	Via Torcicoda 61/R tel. 055 707610 cisltorcicoda@interfree.it	Via della Rondinella 42/R tel. 055 603278 fnpquartiere2@virgilio.it
FIRENZE	**PONTASSIEVE**	**EMPOLI**
Via Traversari 13 tel. 055/ 683428 fnptraversari@libero.it	Via Londra 4 tel. 055 8313007 cislservizi@interfree.it	Via Curtatone e Montanara 69 tel. 057172660 cislempoli@interfree.it
SCANDICCI	**SAN CASCIANO IN V.PESA**	**BORGO SAN LORENZO**
Piazza Giovanni XXIII 1 tel. 055 7302030 scandicci@cislservizifirenze.it	Via Morrocchesi 39 tel. 055 820439 sancasciano@cislservizifirenze.it	Via Caduti di Montelungo Dicembre 1943, 22 tel. 055 8457343 usz.borgo.sanlorenzo@cisl.it
BARBERINO DI MUGELLO	**CAMPI BISENZIO**	**SESTO FIORENTINO**
Corso B. Corsini 6 tel. 055 8478004 cislbarberino@interfree.it	Via Tintori 17 tel. 055 8961073 fnpcampi@libero.it	Via Verdi 105 tel. 055 4489164 cislsesto@interfree.it
SIGNA	**CASTELFIORENTINO**	**FIGLINE VALDARNO**
Via Roma 178 tel. 055 875395 cislsigna@interfree.it	Piazza Gramsci 65 tel. 0571 64787 cislcastelfiorentino@interfree.it	Via Pampaloni 17 tel. 055 958290 cislvaldarnofi@interfree.it

SICET- SINDACATO CASA CISL

CONSULENZE LEGALI E TECNICHE:
LOCAZIONE COMPRAVENDITE, AMMINISTRAZIONE CONDOMINIALE, AUTOGESTIONI, ASSISTENZA SFRATTI, COMPILAZIONE BANDI CASE COMUNALI CONTRIBUTO AFFITTO, REGISTRAZIONE CONTRATTI, PRATICHE CEDOLARE SECCA.

VIA PALAZZUOLO – MERCOLEDI 15.00/18.00
VIA TORCICODA – VENERDI 9,30/12,30
SESTO F.NO – LUNEDI 15,00/18,00
SCANDICCI - VENERDI 15,00/18,00
EMPOLI – MARTEDI 15,00/18,00
PONTASSIEVE – GIOVEDI 10,00/13,00

PER un APPUNTAMENTO chiama MADDALENA PULITI 3393090950

FIM-CISL

ISCRIVITI ALLA FIM CISL, IL SINDACATO CHE FA SOLO SINDACATO!